

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI PRIVATI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 22 Febbraio 1880

N. 303

## LO STATO ASSICURATORE

Chi scriverà un giorno la storia di S. A. il principe di Bismarck, troverà per fermo molto da lodare e moltissimo da biasimare in quest'uomo pel quale la vita non ebbe che uno scopo, quello della grandezza, della forza, della maestà del principe che ne aveva indovinato l'ingegno.

Un'accusa però che uno storico illuminato non raccoglierà mai, seppure non vorrà ad arte falsare il carattere del gran cancelliere, sarà quella che nell'indole sua, nella lunga serie d'atti, di risoluzioni, di diplomatiche manovre, di battaglie parlamentari che costituiscono la sua lunga carriera, si riscontri una esitanza od una incoerenza. Le decisioni, più repentine in apparenza, sono la conseguenza di premesse inavvertite forse, ma poste mesi ed anni avanti, gli atti i più strani, i meno intesi, non sono mai isolati, non sono mai il parto d'un'inconsulta precipitazione, ma sono linee d'un gran quadro, di cui la perspicace mente di Bismarck già abbraccia tutto il disegno, e del quale egli lascia al tempo la cura di porgerci i particolari. La campagna dello Schleswig-Holstein non era che il prologo di quella che condusse l'esercito della Prussia al campo glorioso di Sadowa, come il congresso della Federazione Germanica non fu che il primo atto di quel dramma grandioso che portò re Guglielmo a farsi coronare imperatore nella gran sala del castello di Versailles.

Dove però più chiara, più manifesta apparisce la tenace volontà del gran ministro germanico, la logica rigorosa a cui obbedisce, è senza dubbio nel campo economico! Cominciò infatti col riunire in mano allo Stato la più gran parte delle reti ferroviarie tedesche; mosse quindi aspra guerra ai principj del libero scambio, formando le barriere doganali al vieto ufficio di protettrici delle industrie e della produzione alemanna, e perchè più efficace riuscisse la sua intrapresa di opera attiva ad attirare nella propria sfera l'impero austro-ungarico, onde avere così nel centro d'Europa un mercato vasto di 1,200,000 chilometri quadrati, e popolato di 80 milioni d'abitanti, tutto chiuso in un cerchio di ferro ad ogni concorrenza straniera.

Nè a tanto accenna di voler limitare l'opera propria, che già nella solitudine di Varzin esso medita il riscatto di tutte le società assicuratrici, onde concentrare nello Stato l'esercizio esclusivo di questa vastissima industria; pensa a tradurre in pratica l'idea d'un monopolio nel governo di tutte le abitazioni della capitale; d'una ritenuta forzata sopra ogni salario, dell'accollandita dello Stato in tutte le associazioni operaie; prepara insomma un sociali-

simo, punto diverso da quello che il tedesco Lassalle ha vagheggiato nei suoi sogni pericolosi, e che, a dir vero, s'era più avvezzo a vedere nei programmi della sbrigliata demagogia che non in quelli d'un ministro di Stato.

Così dopo avere ottenuto per la Prussia l'egemonia nella gran patria tedesca, dopo aver fatto di questa patria, colle vittorie militari e diplomatiche, l'arbitra in certo qual modo dei destini europei, ora s'affatica ad accentrare nel governo ogni forza, ogni sintomo di attività che si manifesta nelle terre almanne, onde chi è a capo del governo sia in pari tempo il padrone e il dominatore delle private fortune.

Non v'è dubbio! per il principe di Bismarck uno è l'ideale, quello del Dio Stato in tutta la più estrema, la più assoluta rigidità della parola, un Dio Stato insomma che provveda a tutto, che assorba tutto, che dispensi l'individuo dal muoversi, dall'avanzare, dal migliorarsi, che lo tramuti in un bambino in fasce, spenga le iniziative private, paralizzi gli sforzi isolati e faccia in una parola della gran patria tedesca un vasto, un immenso fanlansterio, od una società cooperativa quali li avevano pensati le malate fantasie di Owen, di Saint-Simon, di Fourier. Quando questa trasformazione economica della Germania sarà compiuta, allora sarà tempo pel gran cancelliere di ripetere, correggendola a sua posta, una frase tristamente famosa; anch'egli potrà dire: lo Stato è tutto ed io sono lo Stato.

Lasciando al tempo il direi se questo è realmente l'obbiettivo a cui mira il fortunato ministro di Guglielmo il vittorioso, noi sappiamo intanto fin d'ora che al riscatto delle ferrovie, al ritorno confessato verso un sistema protezionista, egli s'apparecchia in questo momento a far precedere il riscatto di tutte quante sono in Germania le società assicuratrici.

Il prof. Wagner, dell'Università di Berlino, chiamato a Varzin, fornirà al cancelliere le ragioni, i motivi scientifici da presentarsi alle Camere per coonestare la legge mostruosa, e le Camere convertite a queste ragioni, o deferenti all'autorità dell'uomo di Stato che ha spezzato troni ed eserciti per fondare l'impero tedesco, finiranno con dare il loro voto a questo nuovo atto destinato a spingere la Germania verso l'onnipotenza governativa, verso l'allargamento dell'ingerenza dello Stato.

A rigor di termine sarebbe quindi inutile il discutere la cosa, lo schierare di fronte i dettami della scienza, le fondate considerazioni che condannano l'idea del principe di Bismarck, se non ci muovesse a farlo il timore che, un giorno o l'altro, an-

che in altre regioni d'Europa la peregrina idea possa riuscire a sedurre coloro che pel governo degli Stati non hanno altro figurino all'infuori di quello che si disegna sulle rive della Sprea. Abbiamo visto costoro innamorarsi d'un tratto dell'esercizio governativo delle strade ferrate, perchè se ne era innamorato il gran cancelliere dell'impero germanico, nè v'ha ragione per cui in uno dei prossimi giorni non abbia a far capolino a Roma, come a Parigi, l'idea di rendere obbligatoria l'assicurazione, e di accentrare questa nelle mani dello Stato, dal momento che questa idea ha trovato favore nella mente del grande politico.

Del resto avrebbe torto il principe di Bismarck se pretendesse un brevetto d'invenzione per la proposta che sta maturando. In Francia se ne era già parlato più volte, ed un uomo d'ingegno singolare Emilio di Girardin, difendendo con l'usata eloquenza il concetto fondamentale di quella proposta, era riuscito da tempo a diffonderne la conoscenza, se non a guadagnarle fautori. Per giungere a questo sarebbe convenuto che l'illustre pubblicista avesse potuto distruggere uno ad uno gli argomenti che ne mostrano l'insussistenza, che ne comprovano la mostruosità e l'ingiustizia, compito questo a cui non è riuscita ancora la schiera dei socialisti, come non vi riusciranno mai il prof. Wagner e il suo nobile allievo, il gran cancelliere dell'impero tedesco.

L'assicurazione, nissuno v'è che lo ignori, è un contratto aleatorio col quale una parte si impegna di garantire l'altra da un rischio al quale questa si trovi esposta. Quindi assicurazione contro l'incendio, contro le avarie marittime e fluviali, contro gli accidenti dei trasporti terrestri, contro la grandine, il gelo, lo scoppio del gaz, l'epizoozia, ecc., l'assicurazione sulla vita, l'assicurazione dei fondi ecc. Il principio sul quale riposa il contratto d'assicurazione è semplicissimo; ripartire tra molti il danno eventuale, attenuandolo così e rendendolo insignificante. Un naufragio che avrebbe rovinato un armatore, non compromette la fortuna di alcuno, se cento, se mille persone intervengono e si dividono tra loro il danno derivato dalla perdita di quella nave. Ora è a questo principio fondamentale che si attaccano i fautori dell'assicurazione obbligatoria e governativa. Se il rischio individuale, essi dicono, invece di essere ripartito tra molti, sarà diviso su tutti gli abitanti d'uno Stato, se il compenso all'individuo danneggiato invece d'esser tolto dalla massa costituita dai premi di assicurazione, sarà tolto dal bilancio dello Stato ossia dalla massa dei premi che lo Stato stesso preleverà sopra tutti indistintamente i contribuenti, la quota individuale sarà meno gravosa, quindi la sostituzione del governo alle private associazioni e l'obbligatorietà dell'assicurazione stessa, condurrà necessariamente ad un abbassamento del premio, che l'assicurato dovrà annualmente pagare all'assicuratore. In altri termini si otterrà un risultato maggiore, con un minore dispendio di forza.

Ma a quest'argomento specioso la scienza risponde: il bene non si può imporre; l'autorità sociale può consigliarlo, non può volerlo colla coazione; e l'assicurazione, come ogni altra misura di previdenza, come il risparmio, come la cooperazione non possono imporsi, nel modo stesso con cui s'impone un tributo, si esige un atto di sudditanza. Se v'ha taluno così prodigo del suo che non gli preme di vederlo

distrutto in un incendio, in un naufragio, in un altro accidente qualsiasi, a qual principio giuridico si appoggerà lo Stato per vietargli questa sua imprevidenza? E se questo diritto nel governo si ammette, perchè negargli quello di impedire al dissipatore lo spreco del patrimonio in giuochi, in feste, in elargizioni insensate? Ammessa l'obbligatorietà dell'assicurazione, qual ragione vi sarà per arrestarsi a mezzo cammino, per negare allo Stato il diritto d'intervenire in ogni altro affare più privato, di regolare le spese della famiglia, di imporre al cittadino piuttosto l'uno che l'altro modo d'impiego dei capitali?

Non ci illudiamo! terreno siffatto è eccessivamente sdrucciolevole. Superata la barriera che ne protegge il vertice è difficile l'arrestarsi lungo la scesa, e forza è di rotolare sino in fondo, di giungere a quegli estremi che possono benissimo essere apparsi possibili ai creatori di romanzi filosofici, ma che fanno sorridere di pietà ogni giurista, ogni uomo di stato, anche mediocri.

Se, dunque, non vi è principio morale, non vi è base scientifica per istabilire l'obbligatorietà nei cittadini dell'assicurazione, se questo, come ogni altro atto di previdenza, dev'essere essenzialmente volontario, spontaneo, cosa dovrà dirsi d'una legge che lo imponga sotto l'artifizioso pretesto che il maggiore numero d'interessati nell'associazione, diminuisce i rischi individuali? Ed allora perchè non si farà una legge la quale prescriva a tutti di viaggiare frequentemente, onde gli assuntori dei trasporti non abbiano a fare troppo scarsi guadagni, un'altra che imponga il consumo d'un dato articolo, onde i produttori, vedendo allargarsi il numero di chi richiede il prodotto, possano far meglio ed a migliore mercato?

Lo sappiamo anche noi che un'avaria, un incendio determinanti un danno di 100,000 lire riuscirà meno grave se a sopportarne le conseguenze saranno venti, trentamila contribuenti, anzichè i pochi azionisti d'una compagnia; lo sappiamo anche noi che avendo sei, otto milioni di assicurati si potrà esigere un premio molto più mite, che se in portafoglio non s'avessero che sei od otto mila polizze; ma e per questo ha da esser lecito di spedire i carabinieri a casa di chiunque ha un fabbricato, ha un campo, ha una nave per costringerlo ad addossarsi una parte nei rischi che corrono gli altri, unicamente onde a questi la garanzia costi meno cara e sia forse più efficace?

Evvia! principii siffatti si combattono coll'enunciarli, ed a meno d'esser disposti di giungere fino all'estremo, di volere, coi più logici dei socialisti, uno Stato educatore, albergatore, padrone, ed una cittadinanza ridotta alla condizione di semplice automa, non può sostenersi che una legge determinante l'obbligatorietà dell'Assicurazione abbia base legittima, sia conforme ai principii del giure.

Nè sarebbe più legittima o più conforme ai principii morali l'accentrare in mano allo Stato le Assicurazioni, il creare a favore di questo il monopolio di tale importantissima industria. — Ed infatti anche prescindendo dal fatto, che ogni monopolio artificialmente creato risponde ad una prepotenza, che è dovere d'ognuno il combatterlo e del Governo di distruggerlo anzichè di favorirlo, vi sono ragioni validissime per respingere *a priori* l'idea di questo accentramento, di questa intromissione dello Stato nelle cose industriali.

Innanzi tutto l'Ente politico Regno, Repubblica, Oligarchia al quale si è convenuto di dare il nome di governo, ha un compito netto, spiccato, ben definito; la sua azione ha limiti certi, prestabiliti, dai quali non può uscire senza abuso, senza invadere diritti ed attribuzioni di altri corpi, o riservati all'individuo. Difendere il paese da' nemici esterni, tutelarne la sicurezza interna, provvedere alla amministrazione della giustizia, ed a tutte quelle altre incombenze d'interesse generale alle quali l'individuo o le associazioni non possono provvedere, ecco i suoi incarichi, le sue attribuzioni, ecco l'essenza della sua missione. — Ora, che noi sappiamo, tra queste attribuzioni quella di assicuratore non entra nè punto, nè poco. Contro la grandine, contro i marosi, contro le fiamme il governo non ha soldati, non ha gendarmi, non ha scongiuri, e nessuno ha ancora pensato di tenerlo responsabile se l'onda del mare gli ha inghiottita una nave, od il fuoco gli ha divorato una fattoria od un palazzo.

Ma largheggiamo! lasciamo da parte i principii, dimentichiamo per un momento che ogni allargamento dell'ingerenza dello Stato è una violazione di questi principii, è un regresso, è una sventura e vediamo se almeno questo Governo in mano al quale si vorrebbero accentrare le assicurazioni ha i mezzi per disimpegnare a dovere il nuovissimo ufficio che gli si vorrebbe attribuire.

Davvero che a noi pare di no. La grande difficoltà che si riscontra nelle assicurazioni è quella di regolare sui rischi il premio che si domanda all'assicurato. — Una nave che veleggi nei mari tempestosi della Manica durante i mesi d'inverno, un fabbricato in legno, un opificio in cui si elaborino materie infiammabili son soggetti a maggior rischio d'un legno che eserciti il cabotaggio durante le calme dell'estate, d'un palazzo in marmo, dimora di famiglie doviziose e tranquille. È quindi naturale che ai proprietari di questo legno, di questo palazzo si domandi un sacrificio minore per garantirli da ogni pericolo, che non ai proprietari della nave e dell'opificio, giacchè il premio per regola logica varia a seconda del rischio a cui si sottrae chi paga il premio medesimo. — Ora come farà il Governo per determinare l'importanza di questo rischio e per conseguenza l'ammontare di questo premio? Come potrà dare ai propri agenti dei criteri generali da applicarsi a casi essenzialmente variabili? E se rinuncierà a questi criteri, rimettendosene al giudizio degli stessi agenti, come potrà evitar lo sconcio che in un Circolo il premio sia più grave, sia più leggero in un altro, a seconda che l'agente è di cuore più facile, o lo è meno?

Quando in un porto, in una città esistono cinque, dieci compagnie d'assicurazione, serie, potenti, che comprendono la concorrenza, non la guerra rovinosa e ad oltranza, sarà la gara illuminata di queste compagnie che troverà per ogni caso la linea giusta di ragguglio tra il rischio ed il premio, ma se in quel porto, su quelle piazze non sarà che un agente governativo, indifferente all'esito finale dell'operazione, vincolato da regolamenti, da circolari, sottoposto alle influenze, solo desideroso di crearsi numerosa falange d'amici onde avanzare nella propria carriera, o rimanere nella propria sede, questa linea sarà un'incognita e si andrà incontro, od a gravare l'assicurato esigendone un premio troppo forte, o a danneggiare il governo assicuratore rendendolo ga-

rante di rischi gravissimi senza il corrispettivo compenso nell'ammontare dei premi.

Non aggiungeremo lunghe parole per dimostrare tutti gli altri inconvenienti a cui darebbe luogo l'esercizio governativo dell'assicurazione. Non diremo della lentezza e delle formalità che accompagnerebbero il pagamento d'ogni sinistro, una volta che fosse venuto meno lo stimolo che oggi interessa le compagnie ad essere esatte e celeri in queste liquidazioni. Non diremo del pericolo continuo, incessante di vedere lo Stato convertire ad un dato momento in vero tributo la tassa di assicurazione, aumentandola a misura dei propri bisogni finanziari e distruggendo così quella bilancia tra il premio ed il rischio che ne costituisce l'essenza; prescindere dal toccare dell'ingiustizia che consisterebbe nel sottrarre ai capitali privati la vasta intrapresa delle assicurazioni, per concludere con Orazio Say che l'assicurazione dello Stato distruggerebbe quello esempio stupendo, che offre l'assicurazione, dei risulamenti ai quali può aggiungere l'associazione volontaria diventando *cosmopolita*.

Lo Stato d'Amburgo sarebbe stato rovinato dall'incendio che ebbe luogo nel 1842, mentre che, quasi senza soffrirne, la più parte delle compagnie d'assicurazione dell'Europa apportarono una pietra alla riedificazione di quella città, e così interessando ai rischi d'ogni paese i capitali di tutto il mondo, si arriva a quel risultato che, come dicemmo da principio, forma la base e il fondamento di chi sostiene l'assicurazione governativa. — Scopo apparente di coloro è quello di poter ripartire tra tutti il danno, l'avaria, il sinistro individuale, ed ecco che coll'allargarsi dell'istituzione, con questo cosmopolitismo che a poco a poco si forma, si arriva ad un risultato medesimo, ed in pari tempo si evita di violare i diritti civili dell'individuo, i doveri politici dello Stato, si scansano gli scogli nei quali ad ogni istante si urterebbe l'assicurazione governativa. — È un prendere tutto il bene della istituzione, lasciandone da parte gli inconvenienti gravissimi!

## LE BANCHE DEGLI STATI UNITI NEL 1879

Il numero totale delle banche nazionali fondate dalla costituzione del sistema bancario nazionale del 27 febbraio 1853 al 1 novembre dello scorso anno fu di 2438, di queste 307 caddero in liquidazione volontaria pel voto degli azionisti e 81 furono affidate ai ricevitori all'oggetto di chiuderne gli affari, rimanendo così 2050 alla data sovra accennata.

Nel novero di queste banche vogliono essere comprese dieci banche nazionali auree (*National gold banks*) sette delle quali, tuttavia in attività, si trovano nello Stato di California. Queste banche cambiano i loro biglietti in oro nella città di San Francisco ed ai propri sportelli. Esse posseggono un capitale complessivo di 4,000,000 di dollari ed una emissione totale di 1,534,000 doll., ma sono autorizzate a ricevere biglietti per una somma uguale all'ottanta per cento del loro capitale, su deposito presso la Tesoreria degli Stati Uniti del voluto ammontare di rendita pubblica a titolo di garanzia.

L'anno scorso una di queste banche si pose in liquidazione volontaria e si ordinò come banca nazionale ordinaria, ricevendo biglietti pel novanta per cento del suo capitale e riscattandoli presso il dipartimento del Tesoro e la propria cassa, ed è probabile che la stessa cosa succederà per le altre, tosto che l'autorità legislativa avrà concesso loro di farlo senza prima doversi porre in liquidazione.

Dal 1878 in poi si crearono 38 nuove banche;

con un capitale autorizzato di 3,595,000 doll., su cui si emisero 2,390,440 doll., in biglietti. Nello stesso tempo 38 banche, con un capitale di 4,450,000 dollari, abbandonarono volontariamente gli affari, mentre otto banche, fornite di un capitale di 1,030,000 doll., fallirono. Di queste ultime, due sono fallite dopo essere entrate in liquidazione volontaria.

La tavola seguente indica l'attivo e il passivo delle banche nazionali durante gli ultimi nove anni, in milioni di dollari, alle date sotto indicate:

	Ott. 2 1871	Ott. 3 1872	Sett. 12 1873	Ott. 2 1874	Ott. 1 1875	Ott. 2 1876	Ott. 1 1877	Ott. 1 1878	Ott. 2 1879
	Banche 1.767	Banche 1.619	Banche 1.976	Banche 2.004	Banche 2.087	Banche 2.089	Banche 2.080	Banche 2.053	Banche 2.048
<b>Attivo</b>									
Prestiti e sconti . . . . .	831.6	877.2	944.2	954.4	984.7	931.3	891.9	834.0	878.5
Rendita pubblica per l'emissione . . . . .	364.5	382.0	388.3	383.3	370.3	337.2	336.8	347.6	357.3
Altra rendita pubblica . . . . .	45.8	27.6	23.6	28.0	28.1	47.8	45.0	94.7	71.2
Altri titoli . . . . .	24.5	23.5	23.7	27.8	33.5	34.4	34.5	36.9	39.7
Dovuto da altre banche . . . . .	143.2	128.2	149.5	134.8	144.7	146.9	129.9	138.9	167.3
Beni immobili . . . . .	30.1	32.3	34.7	38.1	42.4	43.1	45.2	46.7	47.8
Moneta metallica . . . . .	13.2	10.2	19.9	21.2	8.1	21.4	22.7	30.7	42.2
Biglietti a corso forzoso ( <i>legal-tender</i> ) . . . . .	107.0	102.1	92.4	80.0	76.5	84.2	66.9	64.4	69.2
Biglietti delle banche nazionali	14.3	15.8	16.1	18.5	18.5	15.9	15.6	16.9	16.7
Cambio pel Clearing-House . . . . .	115.2	125.0	100.3	109.7	87.9	100.0	74.5	82.4	113.0
Certificati di depos. dello Stato	—	6.7	20.6	42.8	48.8	29.2	33.4	32.7	26.8
Debito della Tesor. dello Stato	—	—	—	20.3	19.6	16.7	16.0	26.5	17.0
Impieghi diversi . . . . .	41.2	25.2	17.3	18.3	19.1	19.1	28.7	24.9	22.1
	1,730.6	1,755.8	1,830.6	1,877.2	1,882.2	1,827.2	1,741.1	1,767.3	1,868.8
<b>Passivo</b>									
Capitale versato . . . . .	458.3	479.6	491.0	493.8	504.8	499.8	479.5	466.2	454.1
Massa di rispetto . . . . .	101.1	110.3	120.3	129.0	134.4	132.2	122.8	116.9	114.8
Profitti indivisi . . . . .	42.0	46.6	34.5	31.5	53.0	46.4	44.5	40.9	41.3
Emissione . . . . .	317.4	335.1	340.3	334.2	319.1	292.2	291.9	301.9	313.8
Debito verso i depositanti . . . . .	631.4	628.9	640.0	683.8	679.4	666.2	630.4	668.4	736.9
Debito verso altre banche . . . . .	171.9	143.8	173.0	175.8	179.7	179.8	161.6	165.1	201.2
Altre passività . . . . .	8.5	11.5	11.5	9.1	11.8	10.6	10.4	7.9	6.7
TOTALE . . . . .	1,730.6	1,755.8	1,830.6	1,877.2	1,882.2	1,827.2	1,741.1	1,767.3	1,868.8

La sezione 333 degli statuti riveduti degli Stati Uniti richiede che il controllore della circolazione presenti ogni anno al congresso una dimostrazione della condizione delle banche e casse di risparmio organizzate secondo le leggi di ciascuno Stato dell'Unione. Resoconti del capitale e dei depositi sono trasmessi da questi istituti e dai banchieri privati, ad ogni semestre, al commissario del reddito inte-

riore per oggetti fiscali. Da questi resoconti fu compilata la seguente tavola, che mostra in una forma concisa e per divisioni geografiche la somma del capitale e dei depositi esistenti presso tutte le banche di Stato, le casse di risparmio e i banchieri privati dell'Unione americana per sei mesi anteriori al 31 maggio 1879.

Divisioni geografiche	Banche di Stato e Compagnie fiduciarie			Banchieri privati			Casse di Risparmio				
	Num.	Cap. Dep.		Num.	Cap. Dep.		Con capitale			Senza capitale	
		Millioni di doll.			Millioni di doll.		Num.	Cap. Dep.		Num.	M. di doll.
		Cap.	Dep.		Cap.	Dep.		Cap.	Dep.		
Stati della nuova Inghilterra	40	7.10	14.39	70	3.72	3.32	—	—	—	426	366.46
Stati di mezzo . . . . .	239	40.72	184.64	853	34.54	54.53	6	0.51	2.44	182	350.95
Stati del sud . . . . .	251	27.43	32.60	237	5.64	11.89	3	0.86	0.83	3	1.69
Stati dell'ovest e territorii.	475	52.02	85.44	1,474	25.85	70.18	20	2.85	32.80	33	27.96
Stati Uniti . . . . .	1,005	127.27	257.07	2,634	69.75	139.92	29	4.22	36.07	644	747.06

Il capitale delle 2048 banche nazionali esistenti il 14 giugno 1879 era di 435,244,000 dollari, esclusa la massa di risparmio che saliva alla stessa data a più di 114,000,000 di dollari mentre la somma del capitale di tutte le banche di Stato, dei banchieri privati e delle casse di risparmio pel semestre chiuso il 31 maggio precedente era solo di 201,241,484 doll., vale a dire saliva a meno della metà di quello delle banche nazionali. I depositi netti delle banche nazionali erano di 713,403,639 dollari e il complesso dei depositi di tutte le altre banche, comprese le casse di risparmio, erano di 180,122,835 dollari.

Il numero totale delle banche e dei banchieri esistenti presso gli Stati Uniti alle epoche anzi accennate ascendeva a 6,360, con un capitale bancario complessivo di 656,485,899 dollari e una somma totale di depositi di ben 1,895,526,474 dollari.

La tavola seguente offre l'ammontare complessivo del capitale e dei depositi per ciascuna delle classi di banche di cui nelle tavole precedenti, durante gli ultimi quattro anni alle date di cui sopra:

ANNI	BANCHE NAZIONALI			Banche di Stato, banchieri privati, ecc			Casse di risparmio con capitale			Casse di risp. senza capitale		TOTALE		
	Numero	Capitale milioni di doll.	Depositi mil. doll.	Numero	Capitale mil. doll.	Depositi mil. doll.	Numero	Capitale mil. doll.	Depositi mil. doll.	Numero	Depositi mil. doll.	Numero	Capitale mil. doll.	Depositi mil. doll.
1876	2091	500.4	713.5	3803	214.0	480.0	26	5.0	37.2	691	844.6	6611	719.4	2,075.3
1877	2078	481.0	768.2	3799	218.6	470.5	26	4.9	38.2	676	843.2	6579	704.5	2,120.1
1878	2056	470.4	677.2	3709	262.2	413.3	23	3.2	26.2	668	803.3	6456	675.8	1,920.0
1879	2048	455.3	713.4	3639	197.0	397.0	29	4.2	36.1	644	747.1	6360	656.5	1,893.5

Il capitale complessivo delle varie specie di banche ha diminuito da 719,400,000 dollari nel 1876 a 656,500,000 nel 1879, e i depositi complessivi hanno scemato da 2,075,300,000 nel 1876 a 1,895,500,000 nel 1879, una riduzione di 62,900,000 nel capitale e di 181,800,000 nei depositi durante gli ultimi quattro anni. Il capitale delle banche nazionali ha diminuito di 45,000,000 dollari, ma i loro depositi sono pressochè uguali a quelli che erano nel 1876. Le casse di risparmio fornite di capitale mostrano una diminuzione di un milione così nel capitale come nei depositi. Il capitale e i depositi delle banche di Stato e dei banchieri privati sono inferiori di diciassette milioni di dollari e di ottantatre milioni rispettivamente a quello che erano quattro anni prima. Ma la maggior riduzione avvenne ad ogni modo nei depositi delle casse di risparmio senza capitale, i quali hanno diminuito di ben 97,500,000 dollari.

Queste cifre, che desumiamo dall'importante rapporto del controllore della circolazione, on. Gio. Jay Knox, pubblicato lo scorso dicembre, riassumono nella loro eloquente brevità la storia delle banche degli Stati Uniti negli ultimi anni. Esse mostrano che se questi istituti in sulle prime hanno resistito all'impeto della crisi che imperversò nell'Unione, alla lunga hanno dovuto piegare anch'essi di fronte alla generale atonia degli affari. Che se le banche nazionali, più fortemente organizzate, sebbene continuo a scemare di numero e di importanza di capitale, cominciano a sentire i benefici effetti della ripresa degli affari, gli altri istituti di credito invece non solo non camminano di pari passo, ma continuano, in generale, a declinare.

## DEL MODO DI VALUTARE LE OBBLIGAZIONI

(A proposito della questione di Firenze)

In appoggio alle idee svolte nel nostro numero del 14 dicembre scorso, riguardo il modo di valutare le obbligazioni nella sistemazione dei debiti del Comune di Firenze, siamo lieti di riprodurre un importante articolo del *Journal des Débats* del 6 corrente, che tratta una questione analoga, sollevata in Francia dal fallimento di alcune compagnie secondarie di strade ferrate. Come i lettori vedranno, l'autore dell'articolo, signor De Reinach, notissimo per la sua singolare competenza in materia finanziaria, espone concetti i quali coincidono esattamente con quelli già da noi propugnati. Essi confermano, che nel caso nostro, dato pure si fosse creduto per ragioni di opportunità di modificare leggermente il saggio d'interesse 5 0/10 tolto a base di valutazione, il metodo avrebbe dovuto mantenersi rigorosamente quale noi lo esponemmo, come l'unico che corrispondesse alle esigenze economiche e tecniche del problema, e potesse rendere indiscutibile l'operato dei liquidatori:

Ecco l'articolo:

Il fallimento di alcune delle nostre linee secondarie di strade ferrate, ha sollevato questioni nuove dinanzi ai tribunali, e provocato giudizi che conviene esaminare più da vicino.

Due categorie di creditori si presentavano per fare ammettere i loro crediti: in primo luogo i creditori ordinari, come fornitori, costruttori, banchieri ecc.; quindi i creditori portatori di obbligazioni. Per i primi, una volta verificati i loro crediti, nulla si opponeva alla loro ammissione al passivo della massa, per l'ammontare dei loro reclami.

Per i portatori di obbligazioni la questione era

molto più complicata. I creditori della prima categoria, e gli azionisti stessi, peroravano contro i portatori di obbligazioni. I nostri magistrati, sebbene eruditissimi, non sono enciclopedici; e non bisogna meravigliarsi se in una questione speciale, che rientra essenzialmente nella sfera delle matematiche, le sentenze pronunciate non sieno conformi alla scienza.

Le Compagnie convenute in causa hanno ottenuto dai tribunali, di non dover rimborsare le loro obbligazioni, « che al saggio di emissione, aumentato della parte acquisita del premio d'ammortamento, e degli interessi decorsi. » È facile dimostrare che queste conclusioni sono assolutamente erronee, e che i diritti acquistati dai portatori di obbligazioni, sono di ben altra natura. Ragioniamo sopra un esempio:

Una Compagnia di strade ferrate vuol fare un prestito. Essa iscrive a questo scopo annualmente nel suo bilancio, una somma di 503,831 fr. durante cento anni, cifra che comprende l'interesse e l'ammortamento del suo prestito. — Ciò fatto essa chiama dei banchieri, e domanda loro quale somma di denaro vogliono dare alla Compagnia, come controvaluta delle cento annualità di 503,831 fr. e quali titoli i contraenti desiderano. — Due gruppi di banchieri si presentano: il gruppo A offre 9 milioni e mezzo di franchi, e domanda la creazione di 31,840 obbligazioni 5 0/0 di 500 fr. ciascuna, fruttanti 15 fr. di interesse annuo. — Queste obbligazioni costeranno ai banchieri 298 fr. per titolo, e il loro ammortamento a 500 fr., cumulato col pagamento degli interessi, assorbirà esattamente le cento annualità di fr. 503,831.

Il gruppo di banchieri che indicheremo con B offre ugualmente 9 milioni 1/2, e domanda la consegna di 20,000 obbligazioni 5 0/0 di 500 fr. ciascuna, fruttanti 25 fr. d'interesse annuo. — Il prezzo di costo sarà per i banchieri 475 fr.

Vi è dunque equivalenza completa fra 20,000 obbligazioni di 500 fr. 5 0/0, al costo di 475 fr. e 31,840 obbligazioni di 500 fr. 5 0/0 al costo di 298 fr., poichè le due operazioni riposano sulla stessa annualità, vale a dire sopra cento annualità di 503,831 fr.

Ma questa equivalenza non esiste più agli occhi del giudice quando i titoli si trovano divisi nelle mani del pubblico. — Il fallimento sopraggiunge: il giudice non esiterà ad ammettere il tipo 5 0/0 alla massa del fallimento a 500 fr. non considerando come un premio il debole scarto esistente fra 475 e 500 fr.

Per il tipo 5 0/0 procederà altrimenti.

Farà il seguente ragionamento. — Questo titolo si compone di due elementi: 1° del capitale sborsato, cioè 298 fr.; 2° di un premio di 202 fr. che il portatore riceverà quando il suo titolo sortirà in una delle cento estrazioni d'ammortamento. — Si ricercherà quale è l'epoca probabile di questo rimborso, ammettendo senza che alcuna ragione matematica, giustifichi un tal metodo, che l'epoca probabile è quella in cui il numero delle obbligazioni rimborsate, è uguale al numero delle obbligazioni non rimborsate. — Quest'epoca è il 77° anno.

Si ricercherà dunque il valore attuale a 5 0/0 di 202 fr., esigibili dopo 77 anni, che è fr. 4,70, i quali si sommeranno con 298 fr., e si ammetterà il titolo al fallimento al prezzo di fr. 302,70.

I nostri lettori avranno già compreso che questi ragionamenti non hanno alcun valore matematico.

La Compagnia in discorso, si è indebitata di cento annualità di fr. 503,831 ciascuna. — Essa ha lasciato ai banchieri libertà completa di trasformare dette annualità in quel qualunque tipo di obbligazioni che potesse meglio servire i loro interessi.

Il giudice non deve occuparsi dunque uè del tipo delle obbligazioni, nè del prezzo di emissione: egli deve unicamente ricercare il valore attuale a 5 0/0 cioè al tasso legale, delle cento annualità di 503,831 fr. che costituiscono il vero debito della Compagnia.

Il risultato di questo calcolo sarà 10 milioni, che rappresentano il valore attuale del debito della Compagnia.

Secondo il tipo adottato, ognuna delle 20,000 obbligazioni di tipo 5 0/0 sarebbe dunque ammessa al fallimento per 500 fr. e ognuna delle 31,840 obbligazioni 5 0/0 per 314 fr.

Esaminiamo anche la questione delle obbligazioni dal punto di vista delle Compagnie in liquidazione. Due situazioni possono presentarsi: l'attivo può bastare per continuare alle obbligazioni il pagamento degli interessi annui, e dei rimborsi. In tal caso, si dovrà semplicemente nominare dei liquidatori o sequestratori, la cui missione non avrà fine che dopo l'ultima estrazione d'ammortamento, il pagamento dell'ultima cedola. Col consenso dei creditori la liquidazione potrebbe anche terminarsi avanti quell'epoca col reparto dell'attivo fra i portatori di obbligazioni, a lire e centesimi calcolando il valore delle obbligazioni secondo il metodo che abbiamo indicato.

Se l'attivo non presentasse una tale capienza, sarebbe il caso di applicare i principi che abbiamo sviluppati più sopra.

Ci sembra però che nelle due ipotesi, il valore attuale delle annualità a scadere non dovrebbe essere calcolato al tasso legale del 5 0/0, ma bensì a un tasso corrispondente all'interesse che titoli di questa natura, e di tutta sicurezza fruttano attualmente <sup>1)</sup>

Non possiamo chiudere queste osservazioni, senza ripetere ciò che abbiamo già detto anteriormente, in queste stesse colonne: manca al nostro Codice un capitolo sulle obbligazioni. È anche da rimpiangersi, che l'applicazione dell'algebra alla soluzione delle questioni finanziarie non sia insegnata nei nostri licei: la loro cognizione sembra sfortunatamente restare il privilegio di un piccolo numero di uomini speciali.

## La ripresa del pagamento degli interessi del debito turco

(Circolare alle Camere di Commercio)

Roma, 31 dicembre 1879.

« Il regio ministro a Costantinopoli ha ricevuto, dalla Sublime Porta, comunicazione di un decreto

<sup>1)</sup> Si noti la distinzione di criterio che l'autore stabilisce fra il caso delle Compagnie in fallimento, e quello delle Compagnie in liquidazione. — La questione di Firenze avrebbe in parte analogia col primo, in parte col secondo; e crediamo avere dimostrato nel nostro articolo del 14 dicembre, quale sarebbe appunto la soluzione conciliativa di questi due elementi.

N. D. R.

che sancisce alcune disposizioni relative al pagamento degli interessi del debito pubblico ottomano.

Benchè il regio Governo abbia avuta cura di riservare ogni eventuale ragione degli italiani detentori di titoli del debito pubblico ottomano, reputo conveniente di inviare alla S. V., tre esemplari del decreto della Sublime Porta, affinchè Ella sia in grado di darne esatta notizia a quegli interessati che si rivolgeranno alle Camere di commercio per avere schiarimenti a tale riguardo.

Per il ministro: AMADEI ».

Ecco i documenti di cui è parola nella circolare :

IL MINISTRO OTTOMANO DEGLI AFFARI ESTERI  
AL MINISTRO D'ITALIA IN OSTANTINOPOLI.

Costantinopoli, 1 dicembre 1879.

La Sublime Porta, nel duplice intento di provvedere ai bisogni urgenti del Tesoro imperiale e di riprendere, nei limiti dei suoi mezzi, il servizio del Debito pubblico interno ed esterno, conformemente alla volontà manifestamente espressa da S. M. I. il Sultano, ha adottato i seguenti provvedimenti :

1° È stata conchiusa una convenzione fra lo Stato, la Banca ottomana ed altri banchieri per l'appalto, l'amministrazione e l'impiego delle rendite di alcuni rami delle contribuzioni indirette ;

2° La Sublime Porta ha emanato un Decreto in forza del quale, senza pretendere dai portatori di cartelle del Debito pubblico interno ed esterno la rinuncia di alcun diritto, assicura loro a titolo provvisorio, il godimento immediato di un'annualità fissa, di cui l'ammontare potrà essere sensibilmente accresciuto in un'epoca prossima.

Questi due provvedimenti, di cui uno serve di complemento all'altro, essendo di natura tale da interessare un gran numero di stranieri, ho l'onore di comunicarli all'E. V. in copia, unitamente alla presente, pregandola di portarli a conoscenza dei suoi connazionali residenti dentro o fuori dell'impero.

Voglia aggirare, ecc.

Firmato : SAWAS.

DECRETO.

Il Governo imperiale ottomano avendo risoluto di riprendere, nella misura dei suoi mezzi attuali, il servizio del suo Debito pubblico esterno ed interno.

Decreta :

Art. 1. A partire dal 1/13 gennaio 1880 sarà destinata al servizio delle obbligazioni del Debito pubblico interno ed esterno, un'annualità di lire ottomane 1,350,000.

Art. 2. Questa annualità sarà destinata al pagamento di un interesse semestrale sull'ammontare nominale delle obbligazioni. Il primo pagamento avrà luogo il 1/13 luglio 1880.

Art. 3. L'annualità di 1,350,000 lire ottomane è assicurata e garantita :

1° Dalle stipulazioni della convenzione conchiusa (con questa data) fra il Governo imperiale da una parte, e le Banca imperiale ottomana, i signori Foster, E. Deveaux, Von Haas, Giorgio Zarifi, Salomone Fernandez, Bernardo Tubini, Eustachio Eugenidis, Teodoro Mavrocordato, Ulasto, Barker, Stefanovick, Leonida Zarifi e Giorgio Caronio dall'altra.

In virtù di dette stipulazioni, la rendita netta annua dei monopoli ed imposte sui tabacchi, sali, spi-

riti, bolli, sete e pesci, (dopo il prelevamento di 1,100,000 lire ottomane) apparterrà ai portatori delle obbligazioni e sarà versata nelle mani dei loro rappresentanti per mezzo della Banca imperiale ottomana.

2° Dall'entrata annua dell'isola di Cipro e della Rumelia orientale, che rimane (da questa data e per gli effetti del presente decreto) ceduta integralmente ai portatori d'obbligazioni per il periodo d'anni dieci.

Il tutto fino alla concorrenza di 1,350,000 lire ottomane. Se i fondi indicati non sono sufficienti a fornire questa somma, vi si provvederà anzitutto con assegnamenti supplementari, di cui è parola nel seguente articolo 4; ed in caso di bisogno, con altri mezzi ricavati dal Tesoro imperiale.

Art. 4. Indipendentemente dall'annualità di lire ottomane, 1,350,000 costituite come si disse più sopra, il Governo imperiale assegna, da questo giorno, ed in maniera irrevocabile, ai portatori delle obbligazioni del Debito pubblico interno ed esterno :

1° il tributo dovuto dal Principato di Bulgaria e qualsiasi altra somma che pervenga al Governo imperiale, a titolo di parte contributiva della Serbia, del Montenegro e della Bulgaria nel Debito pubblico ottomano ;

2° il terzo del prodotto netto di qualsiasi tassa che fosse imposta in avvenire ;

3° il terzo del prodotto dell'aumento nei diritti doganali, che potesse verificarsi in seguito alla revisione dei trattati commerciali ;

4° l'ammontare della differenza fra il prodotto della tassa del *temettu* ed il prodotto della tassa di patente quando la legge sulle patenti andrà in vigore.

Il prodotto di questi quattro assegni sarà impiegato in primo luogo a raggiungere, se vi sarà bisogno, la somma totale dell'annualità fissata in 1,350,000 lire ottomane; ed in secondo luogo a pagare un interesse supplementare alle obbligazioni del Debito pubblico interno ed esterno.

Art. 5. Il Governo imperiale determinerà, in un regolamento speciale, che sarà redatto d'accordo coi rappresentanti dei portatori d'obbligazioni :

1° la ripartizione dell'annualità fissa di 1,350,000 lire ottomane e delle annualità supplementari, fra le diverse categorie dei possessori di obbligazioni del Debito pubblico interno ed esterno ;

2° il modo di versamento dell'annualità e del servizio semestrale.

Art. 6. Gli effetti del presente decreto sono limitati a 10 anni; allo spirare di questo periodo un nuovo decreto fisserà le condizioni definitive del pagamento dell'interesse e dell'ammortamento del Debito pubblico interno ed esterno.

Il presente decreto, non avendo che un carattere provvisorio, lascia intatti i diritti dei possessori d'obbligazioni.

Il Governo imperiale si obbliga formalmente di non sospendere o modificare (durante il periodo di 10 anni) le disposizioni del presente decreto, se non col consenso e coll'accordo dei possessori di obbligazioni del Debito pubblico interno ed esterno.

Sublime Porta, il 10/22 novembre 1879.

# COMPAGNIE D' ASSICURAZIONI OPERANTI

## Situazione Patrimoni

TITOLO DELLE PARTITE		Compagnia di Assicurazione di MILANO		Società Reale d'Assicuraz. Mutua di TORINO		Compagnia d'Assicur. Generali TRIESTE e VENEZIA		Collocazioni di			
		(2)				(1)					
FONDAZIONE		Anno 1826	Per cento	Anno 1829	Per cento	Anno 1831	Per cento	Anno 1831			
<b>ATTIVO</b>											
<b>A. — Attività reali.</b>											
1	Obbligazioni degli Azionisti per capitale non versato . . . . . L.	3,785,600	—	32. 11	—	—	—	7,350,000	00	12. 28	375,000
2	Azioni non emesse. . . . . »	468,000	—	3. 97	—	—	—	—	—	—	—
3	Proprietà immobiliare . . . . . »	1,584,755	95	13. 44	588,988	30	10. 73	17,249,547	02	28. 82	400,000
4	Crediti ipotecari . . . . . »	103,609	35	0. 88	—	—	—	7,859,193	70	13. 13	207,780
5	Anticipazioni a) sopra deposito di valori. . . . . »	—	—	—	—	—	—	731,179	85	1. 22	—
	» b) » polizze d'assicur. vita. . . . . »	—	—	—	—	—	—	4,063,146	28	6. 79	—
6	Portafoglio a) Valori pubblici ed industriali. . . . . »	4,364,659	36	37. 03	4,430,735	66	80. 74	11,511,691	48	19. 23	1,234,240
	» b) Cambiali bancarie . . . . . »	—	—	—	132,700	—	2. 42	1,507,517	02	2. 52	—
7	Cassa contanti presso le Direzioni e succursali o presso Banche . . . . . »	1,182,382	90	10. 03	41,080	72	0. 75	3,119,488	56	5. 21	539,760
8	Conti correnti . . . . . »	283,220	36	2. 40	210,099	89	3. 83	3,188,187	38	5. 33	—
9	Mobiliare, provviste e placche. . . . . »	16,096	69	0. 14	24,623	80	0. 45	261,520	85	0. 44	21,430
10	Debitori diversi . . . . . »	—	—	—	33,742	65	0. 60	3,013,224	95	5. 03	170,810
<b>B. — Attività di registrazione</b>											
1	Perdita dell'esercizio corrente ed anteriori . . . . . L.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	Provvigioni e spese . . . . . »	—	—	—	26,207	78	0. 48	—	—	—	—
		11,788,324	61	100. 00	5,488,178	80	100. 00	59,854,697	09	100. 00	2,949,040
<b>PASSIVO</b>											
1	Capitale sociale . . . . . L.	5,200,000	—	44. 12	—	—	—	10,500,000	00	17. 54	1,500,000
2	Riserve di utili capitalizzati . . . . . »	2,534,000	—	21. 49	—	—	—	4,230,889	35	7. 07	445,800
3	» per danni pendenti . . . . . »	5,734	75	0. 05	—	—	—	1,537,773	53	2. 57	—
4	» per le assicurazioni in corso . . . . . »	2,082,736	47	17. 67	4,248,595	29	77. 41	39,692,619	73	66. 32	569,570
5	» per utili da distribuirsi agli assicurati . . . . . »	—	—	—	—	—	—	1,105,404	45	1. 85	—
6	» per crediti dubbi . . . . . »	—	—	—	—	—	—	200,000	00	0. 33	—
7	» diverse . . . . . »	820,672	57	6. 96	—	—	—	109,535	40	0. 18	—
8	Cassa pensione degli impiegati. . . . . »	—	—	—	—	—	—	364,463	30	0. 61	—
9	Creditori diversi . . . . . »	543,852	82	4. 61	679,131	94	12. 38	1,431,831	85	2. 39	103,660
10	» ipotecari. . . . . »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
11	Effetti da pagare . . . . . »	—	—	—	128	15	0. 00	—	—	—	—
12	Dividendi arretrati . . . . . »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
13	Utile dell'Esercizio 1877. . . . . »	601,328	—	5. 10	560,323	42	10. 21	682,179	46	1. 14	330,000
		11,788,324	61	100. 00	5,488,178	80	100. 00	59,854,697	09	100. 00	2,949,040

(1) Le Compagnie Assicurazioni Generali, Riunione Adriatica e Danubio esercitano anche le Operazioni Vita, Marittime e  
 (2) » di Milano e Fenice Austriaca esercitano anche le Assicurazioni sulla Vita.  
 (3) » La Cassa Generale delle Assicurazioni Agricole di Parigi non pubblicò bilancio definitivo pel 1878, per

# NTI NEL RAMO INCENDI IN ITALIA

al 31 Dicembre 1878

Per cento	Riunione Adriatica di Scurtà di TRIESTE (1)		La Paterna di PARIGI		La Cassa Generale delle Assicur. Agricole di PARIGI (3)		Fenice Austriaca di VIENNA (2)		Il Mondo di PARIGI		Compagnia « Il Danubio » di VIENNA (2)							
	Anno 1839	Per cento	Anno 1843	Per cento	Anno 1855	Per cento	Anno 1862	Per cento	Anno 1864	Per cento	Anno 1863	Per cento						
2.72	4,950,000	—	17.41	3,600,000	—	32.47	4,238,005	55	29.61	3,500,000	—	33.08	3,001,790	05	51.91	—	—	—
3.56	8,489,750	—	29.87	—	—	—	—	—	—	139,544	55	1.32	—	—	—	2,348,000	—	21.78
7.05	147,075	62	0.52	—	—	—	—	—	—	75,000	—	0.71	—	—	—	—	—	—
—	279,703	32	0.98	485,408	56	4.39	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	1,392,110	—	4.90	—	—	—	—	—	—	285,615	32	2.70	—	—	—	663,646	35	6.16
1.85	5,341,610	—	18.79	5,731,549	54	51.81	1,736,529	84	12.13	3,880,027	28	36.59	32,260	40	0.56	4,011,792	80	37.22
—	1,668,038	52	5.87	26,025	15	0.24	53,276	29	0.37	370,007	37	3.50	12,358	75	0.21	44,263	82	0.41
8.30	2,620,258	98	9.22	320,085	99	2.89	200,584	63	1.44	1,302,092	48	12.37	182,565	01	3.16	889,150	72	8.25
—	3,371,534	41	11.80	840,512	08	7.59	2,004,780	68	14.00	713,572	12	6.75	404,589	69	6.99	1,463,278	08	13.57
0.73	104,247	08	0.37	—	—	—	76,813	31	0.54	27,107	40	0.26	30,090	25	0.52	92,408	35	0.86
5.79	58,927	80	0.21	67,194	70	0.61	—	—	—	287,571	60	2.72	609,927	16	10.55	1,266,255	43	11.75
—	—	—	—	—	—	—	5,998,346	01	41.91	—	—	—	1,509,223	26	26.10	—	—	—
0.00	28,423,255	73	100.00	11,070,776	02	100.00	14,314,336	31	100.00	10,580,538	12	100.00	5,782,804	57	100.00	10,778,795	55	100.00
0.86	8,250,000	—	29.03	6,000,000	—	54.20	12,000,000	—	83.83	5,000,000	—	47.26	5,000,000	—	86.47	2,500,000	—	23.20
5.12	909,161	05	3.20	693,221	18	6.26	—	—	—	656,791	32	6.21	—	—	—	363,561	75	3.38
—	718,170	—	2.53	306,978	83	2.77	699,892	02	4.89	563,196	35	5.32	179,903	—	3.12	163,992	50	1.52
2.31	15,006,595	63	52.79	1,300,000	—	11.74	—	—	—	4,027,906	95	38.07	170,000	—	2.94	6,393,083	73	59.31
—	154,243	25	0.55	—	—	—	—	—	—	1,167	35	0.01	—	—	—	—	—	—
—	750,000	—	2.64	1,103,848	64	9.97	—	—	—	—	—	—	—	—	—	11,825	—	0.10
—	283,880	07	1.00	—	—	—	—	—	—	78,613	60	0.74	—	—	—	—	—	—
1.52	1,603,790	67	5.64	320,915	76	2.90	377,694	29	2.64	—	—	—	409,680	91	7.07	630,784	40	5.85
—	280,000	—	0.98	485,408	56	4.39	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	180,603	05	1.63	1,236,750	—	8.64	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1.19	4,930	—	0.01	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	462,485	06	1.63	679,800	—	6.14	—	—	—	252,862	55	2.39	23,220	66	0.40	715,548	17	6.64
0.00	28,423,255	73	100.00	11,070,776	02	100.00	14,314,336	31	100.00	10,580,538	12	100.00	5,782,804	57	100.00	10,778,795	55	100.00

guglio a rapporto del suo Consiglio d'Amministrazione determinò la trasformazione della Società e la riorganizzazione del Capitale Sociale.

## COMMISSIONE D' INCHIESTA SULLE STRADE FERRATE

*Seduta del 10 gennaio; ed ultima in Firenze*

L'onorevole *Presidente* invita l'avvocato *Moretti* capo del Contenzioso delle Ferrovie Meridionali.

Parlerà sul quesito numero 10, e specialmente sulla costituzione del Consiglio d'Amministrazione. Ne espone le attribuzioni, e dice che la responsabilità dei consiglieri è uguale a quella di qualunque altro amministratore della Società. Parla delle condizioni finanziarie dell'Amministrazione, a nome della quale parla, ed afferma che essa farà sempre onore ai propri impegni. Accenna al fatto che i portatori di obbligazioni delle Ferrovie Meridionali sono in una condizione che non si potrebbe desiderare migliore.

Crede per conseguenza che anche riformando l'attuale Codice di commercio, non si potrebbero fare patti e condizioni migliori, dal punto di vista finanziario, ai possessori di capitali impiegati nelle Ferrovie.

Parla a lungo sul capitale azioni ed obbligazioni, e fa chiaramente rilevare quali sieno, a questo riguardo, le condizioni delle Ferrovie Meridionali, ed accenna anche rapidamente al modo col quale funziona l'ufficio del sindacato.

Dice, a domanda dell'onorevole *La Porta*, che la legge accorda ad una Società anonima la facoltà di emettere obbligazioni per un capitale uguale a quello versato in azioni.

Crede che ciò non esponga, nella generalità dei casi, a nessun pericolo i possessori di azioni ed obbligazioni.

La Società delle Meridionali, nonostante le tante crisi attraversate, ha fatto sempre onore ai propri impegni, sia di fronte al pubblico sia di fronte agli azionisti.

Esponde dettagliatamente l'organizzazione dell'ufficio del Contenzioso. Fa la storia delle liti che ha dovuto subire la Società fino dal suo sorgere. Per quel che riguarda le cause avute su questioni generali dell'Amministrazione, il loro numero è asceso a 30. Però finora venti se ne sono vinte, una sola perduta e le altre sono sospese o in pendenza. Riguardo alle costruzioni si sono dovute sostenere un centinaio di cause, e novantanove sulla questione delle espropriazioni. Anche la maggior parte di queste abbiamo avuto la fortuna di vincerle.

Per l'esercizio poi se ne ha un numero assai maggiore: esse ascendono a 1126. È necessario peraltro osservare che di queste ve ne sono 872 per semplici contravvenzioni. Esprime il voto che la legge di pubblica sicurezza, riguardante le Ferrovie, venga modificata nel senso che i proprietari di bestiame sieno costretti a più severa vigilanza. A questo proposito le condizioni sono assolutamente deprecabili. E nell'interesse del pubblico, che esprime questo voto.

In qualunque modo si risolva la questione ferroviaria, sia con l'esercizio privato sia col governativo, è di parere che le amministrazioni delle strade ferrate abbiano da servirsi esclusivamente degli avvocati addetti ai loro uffici legali, senza ricorrere ad estranei. Le cose riguardanti il contenzioso andrebbero, a suo parere, assai meglio, perchè ordinariamente gli avvocati estranei alle amministrazioni sono poco illuminati su tutte le particolarità del servizio, e quindi non troppo in grado di trattare, con la competenza dovuta, le questioni che insorgono.

Dice anche poche parole sull'ordinamento della Cassa pensioni. Si diffonde a parlare sul quesito numero 52, che riguarda la consegna e riconsegna delle merci, l'accertamento di avarie e l'indennità in caso di ritardi.

Vorrebbe che il Codice di Commercio stabilisse, a questo proposito, delle norme speciali nello interesse generale del servizio e del pubblico. Vorrebbe pure che l'indennizzo, in caso di ritardo, fosse stabilito dal nuovo Codice di Commercio, dopo un certo numero d'ore. Le attuali disposizioni non sono informate a principii di equità, e non favoriscono, come sarebbe conveniente, le amministrazioni ferroviarie. Lo stesso dicasi per la perdita di merci e per le avarie.

In tutti questi casi le Società sono costrette a pagare più di quello che sarebbe veramente ragionevole. Bisognerebbe quindi che una riforma s'introducesse in questo senso, e presto, nel Codice di Commercio.

Si estende in altre considerazioni per provare che le Società sono tenute responsabili anche dopo la consegna della merce — ciò che sembragli veramente enorme.

Raccomanda all'attenzione della Commissione queste sue osservazioni, che egli vorrebbe segnalate anche agli onorevoli uomini destinati a compilare il nuovo Codice di Commercio. È opportuno, necessario ed urgente che il servizio ferroviario venga regolato da una legislazione più conforme alla sua natura e quel che più importa più equa.

Fa pure qualche osservazione sulle funzioni delle Agenzie di città e sugli uffici del Dazio consumo. Lamenta le frequenti sottrazioni che avvengono sui trasporti di piccoli colli.

Circa le contestazioni e le liti fra il pubblico e le Società dice che nel 1878, sopra oltre un milione di spedizioni, le Meridionali ebbero appena 1947 reclami, di cui appena 549 ritenuti giusti.

Non avrebbe altro da dire, perchè molte risposte riguardanti il suo ufficio sono contenute nella Memoria già rimessa all'on. Commissione, della Direzione Generale.

Drà però qualche parola sulla convenienza dell'esercizio privato o governativo. Moltissime delle ragioni in favore dell'esercizio privato sono state sapientemente svolte dagli egregi oratori che lo hanno preceduto, per cui a lui resterebbe poco a dire. Tuttavia cita qualche fatto per provare la superiorità dell'esercizio privato, sia dal lato tecnico sia da quello amministrativo, ed espone considerazioni di grande importanza in appoggio della sua tesi.

Riguardo al servizio dei *tramways*, dice che esso stabilisce una concorrenza dannosissima alle Società ferroviarie attualmente esistenti. Accenna ad un progetto di servizio internazionale, che si sta discutendo in Berna fra i rappresentanti di vari paesi.

Non ha altro da aggiungere.

Il cav. *Giacomo Sacerdoti*, consigliere delle Ferrovie Romane, esordisce col dire che parlerà esclusivamente sul capitolo XI, cioè sulle domande generali.

Dice che egli è venuto a difendere le Società private da una grave accusa, e tanto più grave inquantochè viene dal Governo, e cioè che esse non abbiano mai fatto e non facciano oggi l'interesse del pubblico sotto nessun rapporto. Legge in proposito alcune parole che accusano il servizio sociale, ed affermano invece che le Strade Ferrate, essendo un servizio pubblico, debbano necessariamente essere esercitate dallo Stato. Prova l'infinità di queste affermazioni.

A riscontro delle accuse che si formulano contro le società egli, a nome delle Ferrovie Romane alle quali si onora di appartenere, legge due documenti governativi nei quali vengono espressi i maggiori encomi verso il personale di quelle ferrovie, pel modo col quale venne disimpegnato il servizio in alcune memorabili circostanze.

Accennando ai Commissariati governativi dice che essi funzionano egregiamente, ma che v'ha in essi difetto di personale. Parla incidentalmente della Convenzione Cirio, ed è lieto di tributare i suoi elogi al

comm. Amilhou per questo atto, che ha reso possibile lo sviluppo dell'industria privata fino al punto di arricchire il paese di un commercio di esportazione che ascende annualmente fino a 18 milioni.

Cita fatti ed osservazioni per vie meglio provare la bontà dell'esercizio privato, e dice che s'ingannano assai coloro che sperano una diminuzione di tariffe da un futuro possibile esercizio per parte dello Stato. Nota frattanto che una delle ragioni, per cui oggi si lamenta tanto la gravità delle tariffe, si è la quantità esorbitante di tasse che il Governo ha imposte alle Società.

Si dilunga nel far la storia delle peripezie finanziarie attraversate dalla Società delle Ferrovie Romane, fino all'epoca del riscatto. Nota specialmente che a peggiorare una condizione di cose abbastanza esiziale, venne la fusione delle Ferrovie Romane Nord con quelle Sud, e finalmente il decreto emesso ab irato dal Papa che toglieva la sovvenzione alle linee pontificie, fuse anch'esse nella Società delle Romane. Prova, con le cifre alla mano, che il riscatto non ha fatto condizioni troppo vantaggiose agli azionisti ed all'amministrazione in genere.

Conclude sul quesito 147, che non esistono affatto ragioni per determinare un mutamento nella politica ferroviaria italiana, ed è per conseguenza — gli sembra inutile ripeterlo — convintissimo della superiorità e della convenienza dell'esercizio privato.

Enumera le ragioni d'ordine politico che militano contro l'esercizio per parte dello Stato. Dimostra quanto esso sarebbe dannoso agli interessi generali del paese, venendo ad aggiungere un esercito di impiegati a quello esistente, già abbastanza esorbitante.

Sarebbe in questo modo cancellata ogni forma di Governo parlamentare. Aggiungesi a tutto questo che non sarebbe possibile nessun controllo a quest'amministrazione governativa, poichè nessuno può calcolare i favori, che per ragioni ed influenze politiche, sarebbe costretta a concedere.

L'oratore fa altre osservazioni di indole generale ed elevata, che rivelano la sua alta competenza nella materia di cui tratta. La sua forma poi è sempre elegante e vivace.

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

Quando si riapre la seduta, l'onorevole *Sacerdoti* continua a parlare sul quesito num. 149. Non crede che anche le grandi Società Ferroviarie possono offrire danni e pericoli agli interessi dello Stato ed alle libertà rappresentative.

*La Porta*. Crede Ella che in un sistema rappresentativo possa ordinarsi l'esercizio governativo, senza danneggiare gli interessi individuali e generali del paese?

L'on. *Sacerdoti* replica negativamente. Spiega in seguito questa sua risposta, e dice fra le altre cose che una delle ragioni che lo inducono ad avversare l'esercizio governativo si è la continua mutabilità che si verifica negli ordini amministrativi dello Stato. Ciò sarebbe addirittura fatale all'economia ferroviaria.

Si dilunga in confronti storici per provare che là dove sono in onore i sani principii di libertà economica, non si hanno da deplorare le crisi frequenti e rovinose, che hanno subite gli Stati dove l'accenramento è stato spesso o quasi sempre norma di Governo. Fa il confronto fra la Francia e l'Inghilterra — concentratrice la prima, liberista la seconda. Là rivoluzioni periodiche, qua evoluzioni progressive e riforme sagge da oltre un secolo e mezzo.

Esamina partitamente le Convenzioni Depretis e le trova poco adatte a favorire, con tutti gli articoli che le costituiscono ed i regolamenti che ne derivano, un buono esercizio sociale. È di parere che manterrebbero quello stato di cose che si verificò dal 1870 al

1874, al quale egli, in verità, preferisce l'esercizio governativo.

Preferisce i contratti fatti a compartecipazione, anziché quelli a canone fisso.

A richiesta dell'on. *La Porta* dà nuove spiegazioni sulla guerra costante che il Governo ha mosso alle Società ferroviarie e prende specialmente di mira le Ferrovie Romane, delle quali conosce da vicino le molte peripezie, a questo proposito trascorse.

Stima dannosa la divisione in due sole società della rete italiana, e si dichiara favorevole alla divisione in tre. Vorrebbe peraltro che queste tre compagnie fossero organizzate in modo, da metter capo a Roma. Questa divisione faciliterebbe assai le operazioni di controllo.

Non parlerà sul capitolo che accenna alla maggior convenienza che le Società esercenti siano anche proprietarie delle linee esercitate, perchè le condizioni attuali della questione ferroviaria non permettono di pronunziarsi efficacemente in proposito. Lo Stato è ormai il proprietario di quasi tutte le Ferrovie italiane, e non v'ha speranza che i capitalisti italiani possano ormai rimpiazzarlo in questa proprietà.

Parla in ultimo sul quesito 158.

Ed anzitutto tratterà la questione ferroviaria in relazione alla difesa nazionale. Ha notato che a Milano un onorevole deponente è uscito in questa recisa affermazione: se non ci fosse che la sola idea di un pericolo di guerra, questa sola basterebbe a farmi preferire l'esercizio governativo. Quest'asserzione dimostra che chi l'ha proferita, ignorava completamente la legge del 1865 ed il regolamento di polizia ferroviario del 1873. Le disposizioni ivi contenute impongono tassativamente alle Società di prestarsi in quei momenti eccezionali, a tutte le esigenze reclamate dalla sicurezza e dalla difesa dello Stato. Sicchè, anche dal punto di vista militare, non v'ha nessuna ragione per credere che l'esercizio governativo debba necessariamente essere la soluzione del problema ferroviario. Le amministrazioni private provvederebbero all'uopo con la stessa efficacia e con la stessa sollecitudine.

Dichiara che fra la Società delle Ferrovie Romane ed il Ministero della guerra non è mai esistita divergenza di sorta. Afferma anzi che non vi è stata cosa, che l'amministrazione della guerra abbia richiesta alle Ferrovie Romane, la quale non sia stata sollecitamente compiuta.

All'on. *Cadorna* che obietta al deponente non risultargli che le Ferrovie s'indirizzano, anche per la costruzione di una stazione, al Ministro della guerra — questi risponde che se ciò non avviene la colpa non è della Società, ma del Ministero dei lavori pubblici, che non informa il suo collega della guerra di tutte le cose che lo interessano, e che l'amministrazione si affretta a comunicargli.

Concludendo, l'on. oratore, dice che egli è contrario all'esercizio governativo per queste ragioni capitali: che esso si convertirebbe in breve in un vero esercizio politico, che ogni controllo sarebbe impossibile, e che le lungaggini burocratiche che contraddistinguono le amministrazioni governative peggiorerebbero di gran lunga, e sotto ogni rapporto, il servizio delle strade ferrate.

È invitato a deporre l'ingegnere *Bologna*, direttore della Ferrovia marmifera di Carrara.

Parla delle ferrovie secondarie e tratta partitamente di quelle a sezione normale e di quelle a sezione ridotta. Tesse la storia della Convenzione esistente fra la Società che egli rappresenta, e l'amministrazione dell'Alta Italia. Trova che essa soddisfa completamente alle parti interessate. Fornisce dati assai importanti sul commercio dei marmi e sul movimento della ferrovia che egli dirige. Nota che alla stazione di Carrara si trova assai frequentemente del materiale di proprietà delle Ferrovie Romane; ciò che prova evidentemente quanto sia in deficienza sulle linee del-

l'Alta Italia. A richiesta dell' on. Presidente dice che una piccola Società, come quella che egli rappresenta, non può fornire tanto materiale quanto ne occorrerebbe pei bisogni del traffico.

A nome del commercio di Carrara esprime il voto che la linea Carrara-Avenza venga passata all' esercizio della ferrovia marmifera.

Il cavaliere *Bologna*, commissario governativo delle Ferrovie romane, è invitato a parlare sul capitolo settimo che concerne l'ingerenza governativa. Parla specialmente delle relazioni che ha avute ed ha il suo ufficio con l'Amministrazione delle Romane.

Risale al 1861, quando egli trovavasi nell' ufficio di sorveglianza governativa delle ferrovie livornesi. I primi tre anni procedettero assai bene. Ma nel 1864, epoca in cui furono stipulate le famose convenzioni, cominciarono i guai finanziari. E costretto a dover dichiarare che la Società delle romane nacque poco vitalmente, poichè fu organizzata con scarsissimi capitali; quindi non è a maravigliarsi se in seguito si sono dovute deplorare tante rovine. Un altro colpo alle condizioni economiche della Società venne a portarlo la convenzione del 1868. Si diffonde in altri ragguagli sulle diverse fasi che condussero la Società delle ferrovie romane fino alla legge di riscatto che trovavasi attualmente dinanzi al Senato.

In seguito spiega l'ordinamento dell' ufficio che egli dirige, e nota che una delle attribuzioni più importanti si è quella che concerne il visto sui mandati.

Peraltro fa rilevare all' on. Commissione che questi mandati non vengono registrati, perchè facendosi diversamente nascerebbero inconvenienti tali, che renderebbero affatto impossibile l'andamento amministrativo di una società privata.

Per quel che riguarda il suo ufficio, è lieto di dichiarare che la Società delle ferrovie romane ha sempre funzionato con molta regolarità.

È interrogato il cav. avv. *Papa*, consigliere delle ferrovie meridionali.

Raccomanda all' attenzione dell' on. Commissione le risposte scritte ai quesiti del questionario, già rimesse dalla Direzione generale. Non crede che esistano ragioni per determinare un cambiamento nella politica ferroviaria italiana. Si dice che le società hanno fatto cattiva prova; ma non si vuol riconoscere quanta parte abbia avuto in quest' esito infelice l'ingerenza vessatoria dello Stato.

Un altro grande argomento invocato dai sostenitori dell' esercizio governativo si è quello di affermare che le ferrovie essendo un servizio pubblico, debbono necessariamente essere assorbite dallo Stato.

Coloro che difendono questa tesi ignorano la parte industriale e bancaria, che si compenetra nell' industria ferroviaria. Passa ad esaminare la questione dell' esercizio governativo in relazione alle tariffe, agli orari, alle fermate ed a tutte le altre modalità ferroviarie, e trova che esso non ricondurrà, come taluno pensa, l'età dell'oro. Crede invece che l' esercizio dei privati potrebbe meglio soddisfare alle esigenze del pubblico e del commercio, sotto tutti i punti di vista, di quello che non potrebbe fare lo Stato.

L' on. presidente non crede che le ferrovie siano un' industria, e vorrebbe sapere dal deponente su quali argomenti fondi l'opinione che le ferrovie abbiano una larga base industriale.

L' interrogato cita le provviste, le officine, le cose riguardanti la trazione, e conclude col dire che se tuttocì non costituisce un' industria, non sa davvero con quale altro nome chiamarla.

È per questo che egli non ritiene le ferrovie un servizio pubblico. Del resto non capisce perchè lo Stato, che vorrebbe esercitare le officine ferroviarie, non avochi a sè l' esercizio dei legni che oggi viaggiano per conto delle società di navigazione e le altre industrie che si sviluppano alla meglio o alla peggio nel nostro paese.

Prechè il Governo non assume l' esercizio degli *Omnibus*?

Il signor *Felice Fossati*, commissario governativo delle ferrovie meridionali, parla di moltissime cose relative al suo ufficio. Espone minutamente le relazioni che egli ha, come funzionario, con la società, e dice che si verificano non pochi inconvenienti. È favorevole all' esercizio governativo.

Manderà per scritto alcune risposte ai quesiti riguardanti la contabilità.

Non essendovi altri che desiderino parlare nè altri iscritti, sono chiuse le sedute dell' Inchiesta in Firenze.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, li 21 febbraio 1880

In mezzo alle voci deprimenti corse in questi ultimi giorni, la situazione generale del mercato finanziario, si è mantenuta tuttavia generalmente soddisfacente. E ciò è tanto più da sorprendere, inquanto, che il mercato erasi appena distirgato da una crisi finanziaria fittizia, ma non per questo meno intensa, provocata come si sa da falsi apprezzamenti sulle condizioni economiche dei vari paesi. Adesso per mantenerci su questa via occorrono calma e fiducia, e soprattutto di non lasciarsi trascinare da progetti fantastici, o da notizie allarmanti, le quali il più delle volte non sono che il risultato di manovre di qualche gruppo di operatori. Le condizioni in cui si compì a Parigi la liquidazione del 45 corrente, provano infatti che la speculazione resta al rialzo. D'altronde non poteva essere a meno. In Francia in questo momento la speculazione al rialzo non ha alcuna ragione di mostrarsi inquieta: la pace all'estero, una certa calma all' interno, la situazione finanziaria eccellente, il concorso delle piazze estere, l'abbondanza del danaro sulle due grandi piazze monetarie d'Europa, Londra cioè e Parigi, sono tutte ragioni rassicuranti, e che non potrebbero davvero consigliare un indirizzo diverso. E questo spiega perchè malgrado la corrente pessimista che ha dominato pochi giorni indietro a Berlino, e a Vienna, la situazione generale del commercio dei valori pubblici, non ha subito alcuna di quelle scosse, che qualche anno indietro allorchè la politica era la sola regolatrice dei mercati, sarebbe stata inevitabile.

A Parigi frattanto la settimana aprivasi con eccellenti disposizioni, tantochè la maggior parte dei valori esordiva con qualche miglioramento sui prezzi del sabato scorso. In seguito vi furono alcune piccole alternative di rialzi e di ribassi, quest' ultime provocate da qualche bisogno di realizzare per far fronte alla liquidazione; nel complesso però il mercato chiude con poca differenza dall'ottava decorsa rimanendo il 5 0/0 a 116.45, il 5 0/0 a 82.42, il 5 0/0 ammortizzabile a 85.90 e la rendita italiana a 81.55. Negli altri valori abbiamo notato la Banca di Sconto a 795, la Fondiaria a 785, il Credito fondiario a 1115, la Banca Ipotecaria a 640, e la Banca di Francia a 5240. La situazione monetaria di questo grande istituto di credito va sempre più migliorando. Alla fine della settimana scorsa presentavano aumento *aumento* la Cassa metallica di fr. 12,197,000, i conti correnti del Tesoro di fr. 20,686,000 e i conti correnti particolari di franchi 1,462,000. Erano invece in *diminuzione* il portafoglio

di fr. 7,951,000; le anticipazioni di fr. 2,261,000; e la circolazione di fr. 54,849,000. Dal 1° gennaio alla detta epoca i benefizi raggiunsero la cifra di fr. 3,917,000.

A Londra i consolidati inglesi rimasero invariati da 98 1/8 a 98 1/4; la rendita italiana da 80 2/8 a 80 5/8, e la rendita turca da 10 1/4 a 10 1/8. Al 12 corrente il bilancio della Banca d'Inghilterra dava i seguenti risultati: in *aumento* il numero di sterl. 100,817: il portafoglio di 30,214; i conti correnti di 290,745, e la riserva di 854,988; in *diminuzione* la circolazione di 614,470, i conti particolari di 880,976.

A Berlino la rendita italiana oscillava fra 82,25 82, e 81,90.

Le Borse italiane sotto l'impressione dei rinforzi austriaci ai nostri confini, trascorsero con qualche incertezza, nè il discorso della Corona valse a toglierle da quello stato di anomia, in cui giacciono da varj giorni.

La rendita 5 0/0 che lasciammo sabato a 91,25 esordiva lunedì a 91,55; ripiegava nel giorno successivo a 91,27 1/2, e dopo aver oscillato fra 91,25 e 91,20 chiude oggi a 91,17 1/2.

Il 5 0/0 fu contrattato da 55,20 a 55,40.

I prestiti cattolici ebbero qualche affare a Roma intorno a 100,40 per il Rothchild; a 97,65 per il Blount, e a 97,75 per il C. t. uolico 1860-64.

La rendita turca fu trattata a Napoli da L. 11,55 a 11,75.

Le azioni della Banca Nazionale italiana dettero luogo a qualche operazione da 2295 a 2500. Al 51 gennaio la situazione di questa banca dava le seguenti cifre: *Portafoglio* L. 184,572,657,77. *Anticipazioni* L. 55,191,525,99; *Massa di rispetto* L. 27,900,000; *Conti correnti a vista* L. 52,977,642; *Idem a scadenza* L. 69,057,549,50; *Circolazione* L. 425,571,968; *Cassa e riserva* L. 181,258,242,24.

Le azioni della Banca toscana da 720 risalirono a 755.

Il Credito mobiliare trascorse debole da 926 a 922.

Le azioni Tabacchi ebbero qualche richiesta da 955 a 958; e le relative obbligazioni in oro nominali a 575.

I valori ferroviari sulla nostra Borsa, se si eccettua qualche piccola partita di azioni meridionali trattate a 417, furono del tutto inoperosi. A Milano ebbero qualche affare con prezzi fermi le azioni romane da 150,50 a 151; le Milano Erba a 286; le obbligazioni meridionali a 291,50; le nuove sarde a 289,25, e le pontebbane a 452,50.

Le obbligazioni del Prestito di Firenze 1868 furono trattate fino a 133, e le cessioni del Municipio a 424,25.

L'oro e i cambi oscillanti a seconda del contegno della rendita. I napoleoni fecero da 22,34 a 22,58; il Francia a vista da 111,75 a 112, e il Londra a 3 mesi da 27,97 a 28.

## NOTIZIE COMMERCIALI.

**Cereali.** — Durante l'ottava abbiamo notato maggior sostegno su varie piazze del Regno, specialmente in Lombardia, a Genova e in Toscana. A provocare questa corrente favorevole ai possessori, avrebbero contribuito notizie di aumenti segnalati da Pa-

rigi, da Londra e da Nuova York. Il fatto è che su quest'ultima piazza essendo accumulate forti quantità di grano, e di granturco per avere un maggior margine di profitti, la speculazione si sforza di spingere i prezzi in Europa, diversamente gl'importatori si troverebbero in disagio. L'andamento delle campagne meno qualche zona lungo il Po, ove il gelo avrebbe recato alcuni danni non insignificanti, prosegue molto soddisfacente, e lascia, meno circostanze impreviste, sperare un abbondante raccolto. I prezzi praticati, durante l'ottava furono i seguenti: — A *Firenze* i grani gentili bianchi fecero da L. 30,61 a 32,97 all'ettol; i rossi da L. 28,87 a 29,84; e il granturco da L. 17,79 a 20,52 — A *Livorno* i grani bianchi di Toscana furono venduti da L. 36,25 a 37,50 al quint; i rossi da L. 35 a 37; i Marianopoli, e i Berdianska da L. 37 a 38,50 e il granturco da L. 23 a 30 — A *Empoli* i grani furono ceduti da L. 30 a 31,80 all'ettol; e il granturco da L. 20,50 a 20,80 — A *Pescia* i grani variarono da L. 18 a 21 al sacco di 3 staia — In *Arezzo* i grani fecero da L. 26 a 31 all'ettol; e i granturchi da 19 a 21 — A *Bologna* e a *Ferrara* i grani, in partite furono contrattati da Lire 35,50 a 37 al quint.; e i granturchi da L. 23 a 29 — A *Padova* il listino segna da L. 34 a 36 per i grani, e da L. 23 a 28 per i granturchi — A *Milano* le vendite fatte realizzarono da L. 34,50 a 36 per i grani; da L. 24 a 27 per i granturchi indigeni, e di L. 37,50 a 43,50 per il riso fuori dazio — A *Genova* i grani teneri Berdianska ottennero da L. 30,15 a 30,75 all'ettol; i Marianopoli L. 29; gl'Irka Taganrog da L. 29,50 a 30 e il granturco da L. 21 a 30 al quint. — In *Ancona* e prezzi furono di L. 34,50 a 35,25 al quint. per i grani marchigiani; da L. 33,75 a 34,25 per gli abruzzesi; di L. 22,50 a 24 per i granturchi esteri, e di L. 27,50 a 28,50 per le fave; e a *Bari* i grani rossi furono venduti da L. 34 a 34,75 e i bianchi da L. 35,50 a 36 il tutto al quint.

**Olj d'oliva.** — La pioggia caduta in questi ultimi giorni ha giovato moltissimo alle campagne, ma soprattutto agli oliveti, che dal gelo prolungato in molte provincie erano stati ridotti in cattive condizioni. Quanto al commercio degli olj siamo sempre nella stessa posizione cioè con pochi affari, ma con prezzi sostenuti a motivo della scarsità dei depositi. A *Porto Maurizio* le qualità buone ottennero da L. 155 a 145; le andanti da L. 135 a 143, e le cattive da L. 117 a 130. Gli olj lavati furono contrattati da L. 88 a 90, e le cime da L. 104 a 106. A *Livorno*, mercato sostenuto a motivo di qualche domanda dall'estero. Gli olj di Toscana furono venduti da L. 147 a 170 al quintale; i Bari da L. 147 a 148 e i Romagna da L. 140 a 142. A *Pescia* gli olj vecchi furono contrattati da L. 56 al barile. — A *Napoli* gli ultimi prezzi praticati in borsa furono per il Gallipoli di L. 100,55 per il pronto; di L. 100,60 per marzo; di L. 101,10 per maggio e di L. 98 per il raccolto futuro; e per il Gioja di L. 98,25; 98,40; 98,70 e 93,40 a seconda delle consegne suddette il tutto al quintale. — A *Bari* i soprafini si contrattarono da L. 167,10 a 171,25; i fini da L. 143,25 a 164,50; i mangiabili da L. 119,30 a 133,50 e i comuni da L. 106 a 106,50.

**Petrolio.** — All'estero generalmente sostenuto, specialmente all'origine a motivo del rincaro dei noli; non così all'interno ove per l'appressarsi della stagione del minor consumo, e per l'abbondanza dei depositi, i prezzi trascorsero deboli e con tendenza al ribasso. A *Genova* le casse, e i barili fuori dazio furono venduti da L. 22,75 a 23,10 al quint. e con dazio i barili a L. 64,15 e le casse a L. 58,10. — In *Ancona*, i prezzi praticati furono di L. 68 al quint; per i barili, e di 64 per le casse al quint. — A *Trieste*, i barili pronti furono venduti a fior. 10 al quintale e le casse a fior. 12,25. — In *Anversa* fu quotato per marzo a fr. 18,25 i 100 chilog., al deposito. — A *Filadelfia* e a *Nuova-York* da cent. 7 3/4 a 7 7/8.

# STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

## PRODOTTI SETTIMANALI

50.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1879 — dal dì 10 al dì 16 Dicembre 1879.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana . . . . .	236,007 55	10,232 03	56,391 76	196,761 03	9,695. 05	2,828 17	2,640 62	514,555. 21	1,681	15,960 99
Settimana cor. 1878.	226,143. 11	11,997. 09	63,568 51	175,874 43	6,185 21	2,919. 68	2,317 45	489,005 48	1,657	15,388 13
Differenza	in più	» »	» »	20,886. 60	3,509. 84	» »	323,17	25. 550 73	21	572 86
	in meno	» »	1,765 06	7,176. 75	» »	91. 51	» »	» »	» »	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 <sup>o</sup> gen. al 16 dicembre 1879	13,810,329. 37	682,734 64	2,328,237. 31	9,412,152. 29	351,451 36	68,089 28	119,141 83	26,772,136. 08	1,674	16,678 32
Periodo cor. 1878.	13,904,608. 06	672,059. 57	2,123,374. 85	7,904,945. 31	279,271 86	47,815 75	104,190 31	25,036,268. 71	1,657	15,756 94
Aumento . . . . .	» »	10,675 07	204,862 46	1,507,206. 98	72,176. 50	20 275 53	14,951. 52	1,735,867. 37	17	921 38
Diminuzione . . . . .	94,278 69	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

La Linea Lanra-Avellino della lunghezza di chilometri 24 è stata aperta all'esercizio il giorno 31 Marzo 1879.

(C. 619)

## SOCIETÀ GENERALE DI CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio d'Amministrazione previene i portatori d'Azioni della Società che, in adempimento delle deliberazioni prese dall'Assemblea Generale ordinaria, tenuta il 12 del corrente mese, il dividendo di lire 21 per Azione per l'esercizio 1879 sarà pagato contro il ritiro della Cedola N. 28 a cominciare dal 20 Febbraio corrente:

In FIRENZE presso la Sede della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano;

» TORINO » » » »  
 » ROMA » » » » »  
 » GENOVA » » » » »

» » presso la Cassa Generale

» » presso la Cassa di Sconto

» PARIGI presso la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

NB. Il pagamento a Parigi delle suddette lire 21 per Azione sarà fatto al cambio che verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Il dividendo dello stesso esercizio assegnato alle cedole di Fondazione sarà pure pagato a cominciare dal 20 corrente:

A FIRENZE presso la Sede della Società.

» PARIGI presso la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Firenze, 13 Febbraio 1880.

# STRADE FERRATE ROMANE

## A V V I S O

### per la fornitura di legna per la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> sezione

La Società delle Ferrovie Romane, essendo venuta nella determinazione di aprire un'asta per l'approvvigionamento di metri cubi ottomila (8000) legna da ardere di leccio, quercia e cerro per uso delle locomotive, di cui metri cubi 4000 per la 1<sup>a</sup> e metri cubi 4000 per la 2<sup>a</sup> sezione, apre una gara a schede segrete fra coloro che intendessero concorrere a questa fornitura.

Il Capitolato contenente tutte le condizioni che devono regolare questo accolto trovasi visibile alla Direzione Generale in Firenze, Piazza Vecchia S. Maria Novella N. 7, e nelle principali Stazioni della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> sezione di queste Ferrovie.

Le offerte potranno esser fatte tanto per la intera quantità, quanto per lotti di almeno 1000 metri cubi e dovranno pervenire, suggellate, alla Direzione Generale in Firenze, non più tardi delle ore 12 merid. del giorno 1° marzo p. v.

Sulla busta, contenente l'offerta, dovrà esservi l'indicazione:

#### Offerta Legna da ardere

Saranno ritenute per nulle quelle offerte che conterranno condizioni diverse da quelle descritte nel relativo Capitolato.

L'Amministrazione però intende rimanere perfettamente libera nella scelta delle offerte e si riserva il diritto di non accettarne alcuna, qualora non le riconosca di sua convenienza.

La concessione definitiva di questa fornitura sarà subordinata alla sanzione Governativa.

Firenze, li 16 Febbraio 1880.

(C. 680)

LA DIREZIONE GENERALE.

---

# STRADE FERRATE ROMANE

In seguito ad accordi presi col R. Governo, garante del pagamento degli Interessi e del Capitale delle Obbligazioni infradescritte, si porta a pubblica notizia che, a cominciare dal 1° Marzo p. v.:

I. La Tesoreria Provinciale di Firenze, oltre al continuare *in tutti i giorni feriali, meno il 27 e l'ultimo giorno di ciascun mese*, il pagamento degl'interessi e delle ammortizzazioni scaduti dal 1° Luglio 1875 al 2 Gennaio 1880 inclusive, ese-

guirà pure *nei giorni stessi* il pagamento degl' interessi e delle ammortizzazioni scadenti il 1° Marzo prossimo delle così dette *Cartelline gialle*, imprestiti 1856, 1858 e 1860.

II. Le operazioni preliminari, cioè *contazione, verifica* ecc. relative al pagamento delle Cartelle estratte e dei Cuponi delle suddette Obbligazioni, si effettueranno, col l' intervento di un Delegato Governativo, incominciando dal dì 23 del corrente mese, a questa Direzione Generale, Piazza Vecchia di S. M. Novella, N. 7, *in tutti i giorni feriali, purchè non cadenti nel 10 e 25 di ciascun mese, dalle 9 e mezzo ant. alle ore 3 pom.*

III. I Mandati di pagamento, che dal Ragioniere Capo pel servizio dei Titoli verranno rilasciati sulla Tesoreria Provinciale in Firenze — Via della Fortezza, N. 8 — saranno al PORTATORE e visitati dal detto Delegato Governativo.

IV. All'atto del pagamento sarà fatta per ciaschedun Cupone l' appresso prelevazione, c'è:

— del 13,7412 0/10 per ricchezza mobile e relativa tassa d'esazione, ossia L. 0,87  
— dell' 1 per 0/100, più doppio decime, per tassa di circolazione . . . » 0,12

In tutto. . . . . L. 0,99

e così saranno effettivamente pagate per ogni Cupone, al netto delle suddette

tasse . . . . . L. 5,31

V. All'effetto poi che i possessori esteri di Cartelle estratte e di Cuponi o Tagliandi delle Obbligazioni degli Imprestiti 1° marzo 1856 e 1° marzo 1858 della già Società *Lucca-Pistoia*, i quali avrebbero diritto di ricevere il pagamento in moneta metallica nelle due piazze indicate sulle relative Obbligazioni, vale a dire *Francoforte S/M* e *Londra*, possano essere indennizzati dell'aggio secondo il corso e delle spese d'invio ecc., saranno tenuti ad osservare le seguenti norme, cioè:

1° I possessori esteri delle Obbligazioni degl' Imprestiti 1856 e 1858 trasmetteranno, insieme alle Cartelle estratte ed ai Cuponi, ai loro corrispondenti a Firenze, un processo verbale *redatto dal R. Console d' Italia*, dal quale verbale sia posta in essere l'esistenza in una delle suddette due piazze delle Cartelle estratte e delle Obbligazioni, alle quali si riferiscono i Cuponi da inviarsi a Firenze per l'esazione, notando di esse Obbligazioni specificatamente l'emissione, la scadenza ed i numeri d'ordine;

2° Le Cartelle estratte ed i cuponi dei detti due Imprestiti dovranno esser presentati, insieme al suddetto processo verbale ed a speciale distinta per ogni imprestito, scadenza e partita, a questa Direzione Generale, ove secondo il solito, si troverà il Delegato del Ministero del Tesoro per assistere e sorvegliare, nell'interesse del R. Governo, le inerenti operazioni.

Fatto il riscontro di dette cartelle e di detti cuponi verrà rilasciato il consueto Mandato di pagamento sulla Tesoreria Provinciale di Firenze, e quindi il Ragioniere capo pel servizio dei Titoli noterà in calce del verbale suddetto il risultato di tale riscontro, sul quale verrà basato l'indennizzo dell'aggio e delle spese d'invio ecc., che sarà soddisfatto direttamente da questa cassa sociale.

Firenze, 17 Febbraio 1880.